



LIVIGNO DAL 18/8/2009 AL 22/8/2009 “Cronaca di una vacanza stupenda”

Tutta la mia vacanza, naturalmente, era orientata alla bici dato che il comprensorio di Livigno è famoso per i suoi percorsi e per il suo bike park.

E su questo, scendendo dal passo del Foscagno avvicinandomi a Livigno non c'erano dubbi: ovunque, gente di ogni età e su ogni tipologia di bicicletta percorreva sentieri e piste ciclabili.

Arrivato, mi sono sistemato all'Hotel del Bosco, un carino “Garni” a due stelle gestito dalla Fam. Galli (praticamente quasi tutti a Livigno si chiamano Galli di cognome, a parte qualche Cusini e Silvestri....).



La camera sembrava fatta su misura per me: armadio dove riporre borse e armamentario per la bici, bagnetto con doccia e un letto per dormire, senza troppi fronzoli...

Era prevista la colazione e la cena alla sera...



Appena sistemato decido di andare direttamente da Marco che gestisce il bike park, il quale mi indica dove trovare i ragazzi della scuola di MTB. Con una serie di telefonate tra Matteo, Federico e altri ecco che arriva il contatto importante. E' Silvio Mevio, Istruttore Nazionale della SIMB (Scuola Italiana Mountain Bike) che mi chiama dicendo che sarà a mia disposizione per le due giornate successive.

Questa chiamata giunge mentre ero appena arrivato da una discesa sulla pista rossa del Mottolino con la Snyder. Fatta quella e ricevuta la telefonata di Silvio, mi gaso e me ne sparo un'altra. Finora noto con piacere che ho incontrato gente molto cordiale e disponibile, a parte un benzinaio che si è seccato perché gli ho chiesto di farmi solo 15 euro di gasolio...!)

Si respira un'aria di divertimento, di rilassatezza, veramente piacevole!

Sarà l'aria rarefatta dei 1.800 forse... mah!...: alla sera devo prendere un Aulin perché ho un po' di mal di testa.

La mattina di mercoledì l'appuntamento con Silvio è alle 9 davanti alla partenza dell'ovovia.

Silvio, un cinquantenne con fisico ed energia da trentenne, voce alta e cadenza tipicamente dell'Alta Valtellina, si presenta come persona estremamente cordiale e

professionale. Mi spiega che vuole fare prima un “giretto” poco impegnativo, per vedere come vado e se ho difficoltà ad adattarmi alla quota elevata.



Il giro è praticamente un anello che passa a mezza costa sopra Livigno, percorrendo una piccola parte della Pedaleda, la gara marathon che si terrà la domenica successiva.

A sentirlo parlare, sembra che conosca tutti, sia in zona che nell’ambiente ciclistico: Franco Ricci Mingani, importatore del marchio Tomac (la mia mitica bici!) è un suo caro amico; la sua bici (una Scott Spark) proviene direttamente dal team Swiss Power di Frischknecht (che lo conosce molto bene); Marco Aurelio Fontana, giovane promessa della MTB italiana (appena vinto il campionato italiano Cross Country e 5° assoluto alle Olimpiadi di Pechino, dopo una gara strepitosa) per lui è un amico. Ha conosciuto anni fa addirittura Tom Ritchey e John Tomac, due leggende per il nostro sport...

Il bello è che non sono banfate... Mi renderò conto in questi due giorni che è tutto vero!!! Questo è uno che nell’ambiente è ben conosciuto e conosce molto bene le sfumature della Mountain Bike, essendo stato agonista, avendo fatto raid all’estero, facendo la guida e, soprattutto, essendo uno dei tre istruttori nazionali della SIMB!

E la cosa positiva è che gli piace coinvolgere le persone, come lui appassionati di questo meraviglioso sport e della Natura che ci circonda.



Ci intendiamo subito bene, parliamo, fiato permettendo, salendo e scendendo su meravigliosi “trails” che si affacciano sulla piana di Livigno, il “Piccolo Tibet”.

Come è piccolo il mondo: la “ragazza” di Silvio è di Domodossola e il suo dentista, un certo Rapetti, ha lo studio a 100 metri dal Municipio di Pallanza.

Siamo anche d'accordo sull'intendere la bici non più con scopo agonistico, ma con intenti di divertimento ed esplorazione del territorio; salta fuori il discorso di un'eventuale mia partecipazione ad uno dei corsi SIMB di 1° livello (in ottobre a Folgaria), mi sa proprio che mi iscrivo, sicuramente un arricchimento per la mia passione a pedali...!

Il primo giro termina, 500 metri di dislivello ce li siamo fatti, lui arrampicandosi come un camoscio con la sua leggera *full* in carbonio, io con un po' di affanno data la mia condizione più umana, meno allenata alle alte quote e... con quasi tre chili in più di bici; ma in discesa la Snyder è uno spettacolo, veloce e precisa all'anteriore, con il 15 QR. I tratti tecnici se li mangia e soprattutto in completa sicurezza...

“Allora Paolino, domani mattina alle 9 al solito posto... il giro sarà un po' più duro, saliremo di là poi scenderemo dal Passo Trela poi, i laghi di Cancàno...”

Ore 9, puntuali, ci troviamo e partiamo. Breve tratto di riscaldamento lungo il lago e poi la prima asperità; Silvio mi raccomanda di mettere il rampichino e salire con calma: alla faccia!, uno strappo con pendenza vicina al 20% che non molla un attimo. Saranno 200 metri circa ma mi sembrano due chilometri. Arrivo, ovviamente dopo di lui, con la colazione che si muove su e giù, forse ho un po' esagerato con lo speck e il formaggio. Da lì si procede finalmente in maniera più tranquilla su un sentiero ondulato, stupendo, che passa in mezzo ai larici.

Silvio mi prepara però al dopo, dicendomi che lo strappo di prima era solamente l'aperitivo...

Dobbiamo salire alzandoci di quota molto velocemente, quindi con pendenze forti, fino al Passo Trela, circa 2300 metri s.l.m.

Inevitabile per me mettere il piede a terra nei punti in cui la pendenza è esagerata e la geometria e l'escursione anteriore della Snyder rendono la salita un po' complicata. Silvio mi precede e ogni tanto si ferma ad aspettarmi. Arrivati al Passo Trela, qualche foto, un po' d'acqua e Silvio, guardando la mia bici dice: “..e sarà sì un tre chili più della mia ma adesso in discesa te la godi.”



E mi mostra il sentiero da percorrere per raggiungere il prossimo nostro obiettivo: l'Alpeggio Trela, di proprietà, ovviamente, di un suo amico, dove ci aspettano due

panini con il “salamett” di loro produzione, insieme ad un caffè veramente speciale: una scodellina con caffè un po’ lungo e sopra un liquore a base di panna....

L’alpeggio è stupendo, molto curato, e con parecchi turisti che aspettano impazienti l’ora di pranzo. La maggior parte è stata portata con una Land Rover a passo lungo da Simone, figlio del proprietario, con doti fuoristradistiche notevoli.

Silvio conosce praticamente tutti e tutti lo salutano e scambiano quattro parole.



E’ ora di partire per proseguire il nostro giro: obiettivo i Laghi di Cancàno (in discesa) e poi l’ennesimo passo in salita (Passo Alpisella). La strada è ancora lunga, la discesa molto veloce e divertente (“Attento che chiama...” dice il mio accompagnatore).

Arrivati ai Laghi inizia la salita verso il passo, dalle pendenze meno esasperate e quindi molto più pedalabile, almeno per me. Dopo un primo pezzo in ombra si esce allo scoperto e il sole dei duemila metri si fa sentire.

Silvio è davanti circa duecento metri e io me la gioco con uno svizzero-tedesco sulla settantina che pedala un “cancello” di 20 kg (cavalletto compreso). E’ una roccia; appena spiana, tra un tratto di salita e l’altro, mette l’undici e spinge come un forsennato; non vuole assolutamente che gli passi davanti....



Raggiunto il Passo Alpisella (2285 m s.l.m.), un attimo di relax... e chi ti sbuca: Marco Aurelio Fontana con altri due bikers suoi “allievi”. Il nostro cavalca la Cannondale Flash con cui ha appena vinto gli Italiani a Brescia: un concentrato di tecnica con un peso piuma: 7.7 kg...

Marco è molto disponibile, si ferma, saluta Silvio che già conosce e rimaniamo un po’ a chiacchierare. Ci racconta che il giorno dopo sarebbe partito per l’Australia dove si disputeranno i Mondiali. Foto di rito con il campione e inizia la nostra ultima discesa che ci porterà velocemente, attraversando il “Ponte delle capre”, alla punta settentrionale del lago di Livigno.

E’ fatta, costeggiando il lago sulla ciclabile torniamo alla base.

E’ sicuramente la più bella escursione di sempre da quando vado in mountain bike: perfetta da tutti i punti di vista: tecnica, divertimento, paesaggio e compagnia.

Arrivati alla macchina di Silvio ci dobbiamo salutare. Mi fa i complimenti per come ho affrontato l’escursione e mi lascia il suo recapito e le modalità e i contatti per iscrivermi al Corso della SIMB di ottobre; “...allora Paolino arrivederci a Folgaria... ci tengo eh!!”.

Sono circa le 13, la giornata non è finita, anzi! Bisogna sfruttare al meglio ogni ora, ogni minuto in queste situazioni “magiche”.

Nella mia testa ho un altro obiettivo importante, andare a trovare il mio ex collega Federico che, approfittando degli incentivi, ormai quasi tre anni fa, ha deciso di lasciare il nostro lavoro per aprire un albergo in una sperduta frazione dello sperduto paese di Trepalle, frazione di Livigno. Non lo vedo da allora.

Per andare a salutare Federico, devo escogitare il modo di farlo in bicicletta.

Prima di tutto devo rifocillarmi, quindi sosta al solito panificio di fianco alla partenza degli impianti del Mottolino, dove ormai la ragazza mi conosce: trancio di pizza, bottiglietta di acqua gasata e crostatina ai mirtilli, tutto 5 euro e cinquanta. Il caffè al bar di sopra.

Consumato il mio pranzo, monto sulla fedele Snyder e risalgo pedalando fino al mio Hotel, quasi a occhi socchiusi. E l'ora del "sugnet", come farei senza?

Alle 15 la sveglia del telefonino suona e scatto in piedi. Mi sciacquo la faccia e indosso un nuovo set di vestiti per la bici (ne ho portate due borsone piene!), risistemo lo zaino e mi appresto ad iniziare il pomeriggio.



Programma: portarsi alla partenza della cabinovia, fare il biglietto e caricare la bici: destinazione la cima del Mottolino (2.400 m s.l.m.). Da qui, invece di scendere per le solite piste, individuare un traccia che mi dovrebbe portare verso la Bait di Angial, ovvero l'albergo di Federico.

Fino a Trepalle arrivo bene, poi faccio fatica ad individuare il sentiero che scende, ma con l'aiuto di un "local" lo trovo. La traccia scende lungo un prato, poi attraverso vecchie cascine e finalmente, più sotto, ecco stagliarsi, molto più nuovo degli altri edifici, l'albergo.

Arrivo lì fuori e dò un'occhiata. E' veramente bello, molto ben curato, almeno l'esterno. Entro, e l'interno fa un'impressione ancora migliore: legno e pietra a vista, non grossolano ma molto raffinato: i pochi tavoli della sala da pranzo sono già apparecchiati per la cena in maniera impeccabile.

Tolgo il casco e chiedo permesso; in fondo, alla cassa, Federico alza lo sguardo e rimane per un attimo stupito. Poi mi viene incontro sorridente e mi saluta dandomi la mano. Chiacchieriamo un po', lui mi offre una Coca e mi confessa che è molto stanco. L'attività non lascia tregua e, a parte sua moglie e un cuoco, per ora non ha aiuti. Non va a dormire prima delle due di notte e alle 6.30 è in piedi a preparare le colazioni... un po' rimpiange il nostro comune lavoro.

Mentre sono lì riceve tre telefonate, quindi il lavoro non manca, anche se una di queste è una disdetta all'ultimo momento e lui polemizza con il cliente.

E' ora di tornare verso Livigno: chiedo una via alternativa a quella già fatta per scendere e Fede mi indica una strada che andrà a congiungersi a quella fatta con Silvio la mattina, sbucando al lago.



Bene, è un'altra occasione per pedalare su questi fantastici sentieri... saluto Federico e lo ringrazio, lo risentirò più tardi quando, per telefono, mi chiederà se sono riuscito a rientrare tutto intero in albergo.

Venerdì, ultima giornata piena di vacanza. Il programma è già ben disegnato. Alle 9 meno 10 mi presento alla partenza della cabinovia per affittare una bici da discesa (Kona Stinky), con tutte le protezioni necessarie, e fare un abbonamento per la mattina all'impianto di risalita. Il servizio prevede anche un esperto accompagnatore che ci illustri le piste e ci dia qualche nozione di tecnica. Uso il plurale perché insieme a me, ad aspettare l'apertura, ci sono almeno 20 persone che vanno dagli 8 a i 60 anni di età, tutti impazienti di sperimentare le emozioni della discesa in bici. Due istruttori ci suddividono in gruppetti a seconda del grado di preparazione e capacità. Io capito in un gruppo da otto insieme a Gerry. Il suo approccio mi piace: tranquillo, tende a sottolineare il fatto di fare tutto con gradualità e prudenza. Ci spiega due cose e partiamo per la prima discesa: paraboliche, gobbe, qualcuno prova un piccolo *drop*; e poi salti e passerelle.

Con Gerry facciamo 3 discese. Poi io e altri due ragazzi ne facciamo altre 2, giusto per arrivare alle 13, ora prevista per la consegna delle bici a noleggio. Ritiro qualche foto fatta durante le discese da un fotografo incaricato e poi mi dirigo verso la mia panetteria preferita per il consueto pranzo.

Raggiungo l'albergo, ormai con la bici in questi giorni ho fatto tutto quello che dovevo fare. Dopo il sonnellino, scendo in centro a Livigno per un giro di negozi, presi letteralmente d'assalto dai turisti in cerca di prezzi interessanti. Dopo la passeggiata e qualche acquisto mi rendo conto che siamo proprio agli sgoccioli: domani mattina si torna a casa.

Mi siedo ai tavolini del bar Kiwi, mentre il cielo minaccia pioggia. E' l'ultimo giorno di vacanza, ma sì, facciamo uno strappo alla regola... in onore del luogo dove ho passato queste giornate stupende chiedo alla cameriera una "Coppa Livigno": gelato alla frutta, frutti di bosco e panna montata!! "Mi raccomando, metta poca panna, non vorrei esagerare..."



